

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Convegno di studio – 19-20 febbraio 2013

Milano

SALUTO-INTRODUZIONE

Prof. Pierangelo SEQUERI

Diamo inizio al tradizionale appuntamento del Convegno di Studio che la nostra Facoltà propone, sino ad ora con cadenza annuale, come un momento di approfondimento e di confronto. Questo evento di comunicazione è specificamente destinato al più largo pubblico delle persone che sono seriamente interessate al pensiero del cristianesimo e al lavoro della teologia. La partecipazione di queste persone – cioè voi – è sempre un grande motivo di soddisfazione per la comunità teologica che in qualche modo fa riferimento alla ricerca e alla didattica della nostra Istituzione.

La vostra partecipazione, per altro, non è soltanto motivo di soddisfazione: essa ci assegna anche una responsabilità, che ogni volta ci sentiamo impegnati ad onorare nel modo migliore. In certo modo va in scena, qui ed ora, il segno concreto di un rapporto diretto fra la teologia e la comunità (di fede, in primo luogo, ma non soltanto) che verifica e conferma, per entrambi, l'unità del *sensus fidei* che, nell'articolazione non estemporanea dell'intelligenza e del pensiero della *fides tradita*, favorisce la circolazione e la distribuzione della parola più adatta ad onorarla. Questo è possibile – e nella Chiesa persino doveroso – perché, nella concezione cristiana e cattolica, l'intelligenza e il pensiero sono onorate di servire la verità della fede. E la fede viene onorata mediante il dispiegamento dell'intelligenza e del pensiero migliori.

L'onestà intellettuale e la passione per la verità – le virtù della ragione, insomma, che la tradizione riassume nella formula della *recta ratio* – sono qualità che la fede ha l'ambizione di condividere con l'universale aspirazione dell'uomo a porre la sua fiducia nella parola degna di fede. La parola della teologia, che vuole in primo luogo essere degna della fede cristiana, si fa un punto d'onore della sua alleanza con la *ratio hominis digna*, ossia all'altezza dell'umano.

La Parola degna di fede, per la teologia della fede, è radicalmente, e insostituibilmente, la parola

di Dio. Ormai, abbiamo di nuovo tutti imparato che la parola di Dio non si lascia rinchiudere nelle parole e nei significati delle parole dell'uomo. La comunicazione di Dio è una manifestazione corposa e dinamica, il cui significante ha l'intero volume della storia e la palpitante dialettica della vita. Le parole consentono alla verità della rivelazione di illuminarsi per la coscienza, decifrando il pensiero che meglio vi corrisponde. Non è affatto strano che ci sia un primato della parola nell'esercizio dell'accoglienza e dell'assimilazione della fede, come anche della regolazione della sua tradizione e del suo magistero, secondo la verità della rivelazione. In nessun modo deve essere però oscurato – attenuato o, addirittura, perduto – il legame della parola con lo spessore della vita in cui essa passa all'atto e si fa evento, apre la realtà all'attesa e sigilla l'avvento di Dio. Separato da questo contesto, il testo della parola si fa esangue, astratto. Oscillante e incerto persino, in quanto attratto dal puntiglio intellettualistico dei sensi letterali, oppure dissipato nell'estroso arbitrio dell'allegoria che cresce su se stessa. Sa quel che dice, dunque, la parola magistrale della *Dei Verbum*, quando riassume questa imperdibile correlazione con la formula di una rivelazione che deve essere colta in “fatti e parole intrinsecamente connessi”. La formula che appare del resto perfettamente omogenea con il compimento cristologico della rivelazione biblica, che vi iscrive l'ineducibile e insuperabile identità personale della manifestazione di Dio nella vita e nella storia.

Se questo è lo spessore in cui accade – e arriva sino a noi – la Parola di Dio, appare del tutto immaginabile che la fede non possa avere un orizzonte difforme. Lo spessore della storia e della vita sono, inevitabilmente, l'orizzonte della sua effettiva accoglienza e intelligenza: in altri termini, il *significante integrale* della fede che corrisponde alla rivelazione. La fede dunque “passa all'atto” proprio in questo modo, incorporando l'atto della fede in una concreta riconfigurazione della vita e della storia secondo la Parola di Dio.

Non si tratta però soltanto di un'analogia, di una corrispondenza imitativa fra due registri – quello della rivelazione e quello della fede – che rimangono per così dire esterni l'uno all'altro. Come se ci fosse una rivelazione che si compie nella vita e nella storia come un puro atto di Dio, alla quale aderisce una fede che vi corrisponde come atto dell'uomo che si fa vita e storia corrispondente. L'orizzonte dell'azione e della manifestazione di Dio si fa avanti nella storia e nella vita dell'uomo: dunque passa già all'atto nell'intreccio delle configurazioni e delle dialettiche dell'esistenza in cui la libertà dell'uomo agisce e patisce, viene alla consapevolezza di sé e si determina intenzionalmente nell'ordine del senso. La costellazione dell'essere vivente e dell'essere storico non è semplicemente la stoffa materiale in cui si condensa la Parola di Dio, è il campo interlocutorio in cui si definiscono i significati e il senso delle cose e degli avvenimenti. L'evento della rivelazione di Dio, destinato al riconoscimento e all'accoglienza dell'uomo, va dunque compreso, nella sua radice, come un atto intenzionato a rendere possibile la corrispondenza, nel momento stesso in cui si offre per essere onorato come rivelazione di Dio. La mediazione della libertà, qui, corrisponde semplicemente alla natura della relazione di cui l'atto rivelatore di Dio vuole essere il fondamento. In questo modo, però, la storia della fede e dell'incredulità dell'uomo vengono ad iscriversi, esse stesse, nell'atto in cui la rivelazione si attesta effettivamente come rivelazione. Questo atto, per il singolo e per l'intera storia, è l'atto della fede. La loro differenza della fede e dell'incredulità, nell'orizzonte dell'identica rivelazione di Dio, esplicita il fatto che l'attuazione della sua verità, secondo la giustizia della sua destinazione, implica la mediazione della libertà.

La bellezza di questo intreccio deve essere nuovamente frequentata. Nella tradizione della ricerca e dell'insegnamento di questa Facoltà teologica, la messa a punto di questo legame, che esalta il nesso intrinseco fra la verità di Dio che si offre e la giustizia della fede che vi corrisponde, è stata oggetto di appassionata ricerca e di approfondita investigazione. Se la forza di questo intreccio può essere fatta valere come nucleo di una migliore comprensione del tratto signorile della grazia della rivelazione, destinata alla riabilitazione della libertà della fede, allora il solco del suo approfondimento è precisamente quello che viene mes-

so a fuoco nell'assunto di questo Convegno di studio. L'attuazione della fede, che assume la decisione sulla giustizia della destinazione come orizzonte del riconoscimento della verità dell'origine, fa tutt'uno con il suo "passaggio all'atto". Ossia, con la sua disposizione a iscriverne nel campo della vita e della storia gli atti della fede che corrispondono agli atti di rivelazione. E quali sono gli atti della fede? E come si cerca, come si persegue, come si coltiva e si nutre la loro corrispondenza agli atti della rivelazione?

Di questo parleremo, discorrendo del "corpo della fede", della fede "nella vita del mondo", della "pratica morale e rituale", della ritrovata dimestichezza fra "esperienza e sensibilità spirituale". In questa ottica, interrogando la Parola delle scritture sacre, parleremo di una fede che lavora come "opera di Dio" e genera "pienezza di Cristo". Lo faremo nella convinzione che proprio su questo si è prodotta la crisi della trasmissione della fede nel nostro tempo, e per la generazione a venire: fra l'atto della fede e gli atti della fede si è generata una distanza, e quasi un'estraneità, difficile persino da comprendere fino in fondo, nelle sue premesse e nelle sue conseguenze. Capire le ragioni di questa frattura, e produrre un'intelligenza migliore della sua ricomposizione, è ormai indispensabile. Il contesto dell'Anno della fede e l'impulso del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione suggeriscono questa doverosa concentrazione della teologia. Un atto di Chiesa, che convoca le sue migliori energie intorno all'atto della fede. L'essenziale, da cui deve riprendere storia e vita la buona notizia di Dio per l'uomo.